

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

# STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL  
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI  
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

## INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

**Direttore scientifico:** Marco Cangiotti

**Direttore responsabile:** Anna Tonelli

**Comitato direttivo:** Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

**Comitato scientifico:** Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

**Redazione:** Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

**Stampa:** Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

PETER HOERES

*Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990*

ABSTRACT

- ✓ Le affinità fra Germania e Italia costituivano il presupposto ideale per una interazione positiva all'indomani del crollo del Muro. Le ragioni per cui questa non riuscì pienamente. Andreotti non era per un rifiuto sostanziale della Germania riunificata, ma perseguiva tre obiettivi strategici: ritardare l'unità tedesca, negoziarla nell'ambito delle organizzazioni sovranazionali e congiungerla alla crescita dell'Europa unita.
  
- ✓ *The affinities between Germany and Italy were the ideal prerequisite for positive interaction in the aftermath of the fall of the Wall. The reasons why this did not fully succeed. Andreotti was not for a substantive rejection of a reunified Germany but pursued three strategic objectives: delaying German unity, negotiating it within the supranational organizations, and linking it to the growth of a united Europe.*

PAROLE CHIAVE

Riunificazione tedesca, Andreotti, Unità europea.

KEY WORDS

*German reunification, Andreotti, European unity.*



PETER HOERES \*

TESI SUI RAPPORTI ITALO-TEDESCHI 1989-1990

L'unità tedesca venne portata a termine nel 1990 grazie a iniziative diplomatiche contestualizzatesi in difficili negoziati internazionali, conseguenza della rivoluzione dal basso avvenuta nella RDT al grido *Wir sind ein Volk* (Noi siamo un popolo). Il trattato "2+4" risolse le questioni ancora in sospenso dell'ordine internazionale definito nel dopoguerra, fissò i confini e restituì alla Germania la sua sovranità anche se ad alcune condizioni, tra cui la rinuncia alle armi di distruzione di massa e un limite massimo di truppe. Nonostante i timori e le riserve degli ex nemici, degli ormai amici e del "fuoco amico" di non pochi, fu possibile raggiungere l'unità in modo pacifico e in ultima analisi di comune accordo, il che distinse la situazione del 1990 da quella del 1871, allorché Bismarck costrinse all'unità del Reich tedesco con tre guerre di unificazione. La nuova Germania del 1990 si configurava come la più piccola territorialmente della storia, ma per la prima volta era circondata da vicini con i quali si erano instaurati legami amichevoli, documentati da numerosi trattati.

L'Italia era ed è il Paese del desiderio per i tedeschi. I viaggi in Italia in occasione delle manifestazioni letterarie o musicali ne sono la testimonianza, così come l'Italia quale destinazione turistica tanto amata dai tedeschi e l'adozione della cucina, della moda e della cultura italiane che, a dispetto delle odierne politiche identitarie, venne intesa come un avvicinamento positivo. Le buone relazioni, in genere, con i *Gastarbeiter* (i lavoratori ospiti) italiani, la popolarità e la capillarità di ristoranti, gelaterie e pizzerie italiani in Germania – quasi nessun paesino tedesco ne è privo – rafforzano questa impressione. Anche la storia dei due Paesi è stata spesso messa in parallelo: entrambe le nazioni hanno sperimentato una formazione tardiva dello stato nazionale, in grado di superare la divisione dei tanti staterelli e concretizzarsi dopo le rispettive guerre di unificazione; inoltre la storia del secondo dopoguerra di entrambi i Paesi è

---

\* Università di Würzburg.

stata caratterizzata dalla supremazia dei partiti democristiani e dagli sforzi volti all'integrazione europea<sup>1</sup>.

Entrambi gli elementi, la via pacifica verso l'unità nonché la vicinanza e l'affinità tra le due nazioni, costituivano in realtà il presupposto ideale per un'interazione positiva all'indomani della caduta del Muro nel 1989. Queste 10 tesi si prefiggono l'obiettivo di spiegare il perché quanto detto non si sia pienamente realizzato.

1. Già nel 1984 Giulio Andreotti, in veste di ministro degli Esteri, aveva scatenato una crisi diplomatica allorché, in occasione di una festa dell'Unità, aveva messo in guardia dal rischio di un nuovo "pangermanesimo", affermando che vi erano due stati tedeschi e che tali dovevano rimanere<sup>2</sup>. Questa affermazione causò problemi anche all'interno della famiglia dei partiti cristiano-democratici, nel PPE europeo e nell'Unione cristiano-democratica mondiale, e ovviamente agitò in particolar modo il presidente della CDU tedesca, il cancelliere Helmut Kohl. La stampa arrivò addirittura a ipotizzare la caduta di Andreotti<sup>3</sup>. Mentre Dregger, capogruppo del gruppo parlamentare dell'Unione, insisteva in tal senso, il leader Ciriaco De Mita si impegnava a placare gli animi, sostenendo però la tesi di Andreotti, a differenza della maggior parte dei quotidiani italiani, e cioè che in quel momento storico la riunificazione tedesca avrebbe potuto rappresentare un pericolo per l'Europa e costituire un motivo di preoccupazione per gli Stati Uniti<sup>4</sup>.

2. Quando il Muro cadde, il governo italiano esprime il suo stupore, proprio come tutti gli altri governi, e non disponeva di un piano di azione da seguire. Il primo ministro Andreotti sottolineò la non attualità della questione della riunificazione sostenendo che per la Germania continuava a valere ancora il concetto di una nazione e di due Stati. «Anche se sono consapevole che tali problemi si sottraggono a una valutazione razionale. Abbiamo visto Gorbaciov che abbracciava Honecker, si diceva anche che il Muro sarebbe rimasto lì per altri cento anni; e ora sappiamo cosa è successo. Ma mi auguro che, per quanto riguarda la riunificazione tedesca, tale

<sup>1</sup> G. D'OTTAVIO, *1989 oder das Ende der "parallelen Geschichten" Deutschlands und Italiens?*, in *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* 67 (2016) 39-56.

<sup>2</sup> K. FELDMAYER, *Dregger fordert Rücktritt Andreottis*, in *FAZ* 19/9/1984, 2; C. DE MITA, *Andreotti falsch interpretiert*, in *FAZ* 18/9/1984, 2.

<sup>3</sup> H.-J. FISCHER, *Andreottis Worte wirken weiter*, in *FAZ* 11/10/1984, 12.

<sup>4</sup> C. GENNRICH, *Bonner Arbeitsteilung*, in *FAZ* 18/9/1984, 1.

processo non abbia luogo. Altrimenti si creerebbe una reazione a catena che potrebbe comportare il sovvertimento del sistema di sicurezza europeo instauratosi nel dopoguerra»<sup>5</sup>. Alla stabilità dell'ordine del dopoguerra e agli interessi relativi alla sicurezza sovietica egli contrappose poi il timore che venisse imposta una riunificazione «a furor di popolo»<sup>6</sup>. Al vertice della NATO dell'inizio di dicembre 1989, lo scontro con Kohl assunse toni aspri. Il cancelliere gridò ad Andreotti – il quale metteva in guardia da una eccessiva enfasi sul diritto all'autodeterminazione e sui movimenti popolari in Europa, che stabilivano l'agenda politica al posto della diplomazia – che se il Tevere avesse fatto da confine di divisione del suo Paese, allora probabilmente l'avrebbe pensata in maniera ben differente<sup>7</sup>. Invece di parlare, come faceva il cancelliere Kohl, di diritto alla autodeterminazione, durante il successivo vertice europeo di Strasburgo Andreotti preferì usare l'espressione «libera espressione della volontà popolare»<sup>8</sup>.

3. Il governo italiano e il primo ministro Andreotti temevano soprattutto il dinamismo messo in moto dalla caduta del Muro, la perdita di controllo che ne derivava e il rischio di supremazia della Germania in Europa in ambito politico ed economico. Andreotti non perseguiva quindi la linea di un rifiuto sostanziale della riunificazione<sup>9</sup>, bensì tre obiettivi strategici: ritardare l'unità tedesca, negoziarla nell'ambito delle organizzazioni sovranazionali CE, NATO e CSCE e raccorderla con l'unificazione europea, in particolar modo all'unione monetaria. Già in data 18 ottobre 1989, in occasione della sua visita a Bonn, il primo ministro aveva accennato alla rapida convocazione di una conferenza intergovernativa concernente l'unione economica e monetaria<sup>10</sup>. Anche il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il cui plauso

---

<sup>5</sup> H.-J. FISCHER, *Bedenken Andreottis gegen deutsche Wiedervereinigung*, in FAZ 27/11/1989, 1.

<sup>6</sup> H.-J. FISCHER, *Wende in der italienischen Aussenpolitik*, in FAZ 14/2/1990, 6.

<sup>7</sup> W. WEIDENFELD, *Aussenpolitik für die deutsche Einheit. Die Entscheidungsjahre 1989/90*, Stuttgart 1998, 177.

<sup>8</sup> D'OTTAVIO, *1989 oder das Ende* cit., 49.

<sup>9</sup> A. VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna 2013, 41-46.

<sup>10</sup> Colloquio del cancelliere Kohl con il primo ministro Andreotti, Bonn, 18 ottobre 1989, in *Dokumente zur Deutschlandpolitik (DzD). Deutsche Einheit. Sonderedition aus den Akten des Bundeskanzleramtes 1989/90*, hg. vom Bundesministerium des Innern unter Mitwirkung des Bundesarchivs, bearbeitet von H.J. KÜSTERS, D. HOFMANN, München 1998, n. 62, 452-455.

al timore di un revanscismo tedesco espresso da Shevardnadze venne compreso a fatica dalla Germania Ovest<sup>11</sup>, spinse in entrambe le direzioni, ossia verso un coinvolgimento degli alleati su scala più ampia e verso il raccordo con l'unificazione europea.

Fu soltanto in occasione della Conferenza del PPE di Pisa del febbraio 1990 che Andreotti fu in gran parte costretto ad abbandonare o rimandare questi obiettivi. Nella Frankfurt Allgemeine Zeitung (FAZ) questa svolta pisana venne definita "l'ora di Damasco" di Andreotti: a Pisa le insistenti esortazioni di Heinz-Joachim Fischer, storico corrispondente in Italia della testata, misero Andreotti nelle condizioni di dover prendere posizione, per cui al primo ministro non rimaneva altra via d'uscita che il riconoscimento dell'unità tedesca, accompagnato da una revisione delle sue precedenti dichiarazioni; le sue ammissioni vennero giustificate anche in virtù delle mutate circostanze e dell'assicurazione da parte di Kohl della complementarità tra unificazione europea e tedesca<sup>12</sup>. L'ambasciatore tedesco a Roma Friedrich Ruth, finalmente tranquillizzato, ricondusse la svolta di Andreotti al «forte sostegno di cui godeva la riunificazione della Germania all'interno dell'opinione pubblica italiana»<sup>13</sup>, il che attesta ancora una volta il legame a lungo sottovalutato che intercorre tra opinione pubblica e politica estera<sup>14</sup>.

4. Andreotti non era certo l'unico in Europa a nutrire preoccupazioni e a mostrare una reazione esitante nei confronti della caduta del Muro. Non solo Margaret Thatcher, arciscettica nei riguardi della Germania, ma anche l'amico di Kohl François Mitterrand e il primo ministro olandese Ruud Lubbers misero mano al freno manifestando i loro timori. Nel 1984, l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky si era espresso con un'affermazione la-

---

<sup>11</sup> Presentazione del sottosegretario di Stato Teltschik al cancelliere Kohl, Bonn, 30 novembre 1989, in *DzD. Deutsche Einheit* cit., n. 102, 574-877; presentazione del direttore ministeriale Hartmann al cancelliere Kohl, Bonn, 1° dicembre 1989, *ivi*, n. 107, 595 ss.

<sup>12</sup> H.-J. FISCHER, *Die Stunde von Damaskus schlägt für Andreotti in Pisa*, in FAZ 19/2/1990, 3; M. GEHLER, *Deutschland. Von der Teilung zur Einigung. 1945 bis heute*, Wien-Köln-Weimar 2010, 341.

<sup>13</sup> Ambasciatore Ruth, Roma, al ministero degli Affari esteri tedesco, 19 febbraio 1990, in *Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland (AAPD) 1990*, vol. 1, bearbeitet von T. GEIGER, M. PLOETZ, J.J. HOFMANN, Berlin-Boston 2021, n. 46, 45 ss., citazione 46.

<sup>14</sup> Cfr. in merito P. HOERES, *Aussenpolitik und Öffentlichkeit. Massenmedien, Meinungsforschung und Arkanpolitik in den deutsch-amerikanischen Beziehungen von Erhard bis Brandt* (= *Studien zur internationalen Geschichte* Bd. 32), München 2013.

conica in merito al *faux pas* diplomatico di Andreotti: «Al signor Andreotti è capitato di formulare in modo un po' più chiaro ciò che tutti pensano»<sup>15</sup>. Nel 1989-1990, Andreotti non si distingueva in modo particolare dal coro dei prudenti. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, come Andreotti un cristiano-democratico, a differenza di quest'ultimo si dimostrava più aperto alla soluzione della questione tedesca, definendola già nel novembre 1989 un «legittimo diritto dei tedeschi»<sup>16</sup>.

5. L'opinione pubblica e la stampa italiane mostrarono un atteggiamento molto positivo e più aperto nei riguardi della riunificazione. Anche se sui giornali si levarono alcune voci critiche di intellettuali italiani e si diffusero espressioni negative come “quarto Reich” o “grande Germania”<sup>17</sup>, il tema della questione tedesca era di nuovo all'ordine del giorno dell'agenda politica e sociale, e nel Paese si manifestò un cambiamento nell'atteggiamento verso la vicenda. La caduta del Muro venne accolta in parte in modo euforico, in seguito gli indici di gradimento su una possibile riunificazione tedesca si mantennero costanti e trovarono d'accordo la stragrande maggioranza degli italiani. Stando ai sondaggi, tale predisposizione positiva accordata all'unificazione tedesca venne superata solo da Portogallo e Grecia<sup>18</sup>. Nel 1984, il corrispondente della FAZ Fischer lamentava il fatto che «in alcuni servizi degli inviati italiani a Bonn ci si preoccupa più del carattere dei tedeschi che di fornire resoconti esenti da pregiudizi sulla politica e sull'economia, sul Paese e sul suo popolo»<sup>19</sup>. Adesso le cose erano cambiate. I giornali italiani erano per lo più in sintonia con il sentimento prevalentemente positivo della stampa e dell'opinione pubblica – almeno quelle dell'Europa occidentale – nei confronti della caduta del Muro e dell'imminente unità tedesca, anche se a volte affioravano inquietudini, cliché duri a morire e sfumature germanofobe<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> K. FELDMEYER, “Dem Herrn Andreotti ist es halt passiert”. *Wer denkt was über den Wunsch der Deutschen nach Einheit?*, in FAZ 29/9/1984, 5.

<sup>16</sup> H.-J. FISCHER, *Wohltuende Offenheit, zuweilen Begeisterung in Italien*, in FAZ 13/11/1989, 6.

<sup>17</sup> D'OTTAVIO, *1989 oder das Ende* cit., 46 ss.

<sup>18</sup> D. CUCCIA, *There are two German States and two must remain? Italy and the long path from the German question to the reunification*, Hildesheim 2019, 312 ss.

<sup>19</sup> H.-J. FISCHER, *Andreottis Worte wirken weiter* cit., 12.

<sup>20</sup> M. GEHLER, *Schlussbetrachtung*, in *Europa und die deutsche Einheit. Beobachtungen, Entscheidungen und Folgen*, bearbeitet von M. GEHLER, M. GRAF, Göttingen 2017, 789-830,

6. L'iniziale rifiuto di Kohl di riconoscere il confine orientale tedesco (linea Oder-Neisse) ancora prima della riunificazione suscitò una scia di malcontento e timori di notevole portata. Il cancelliere Kohl – come tutti i cancellieri da Ludwig Erhard in poi, che lo rivelò in via confidenziale anche al presidente americano Johnson – aveva ben chiaro il fatto che il processo di riunificazione non avrebbe significato la riconquista dei territori orientali tedeschi<sup>21</sup>. Ad ogni modo, egli aveva tre motivazioni a giustificazione della sua esitazione: in primo luogo – secondo una concezione consolidata del diritto internazionale, sostenuta anche dalla Corte costituzionale federale tedesca – un riconoscimento definitivo del confine tedesco-polacco e quindi la rinuncia a un territorio più grande della RDT, che i tedeschi abitavano da secoli, poteva avvenire solo con una Germania sovrana e unificata. In secondo luogo, nei negoziati sull'unità statale Kohl intendeva mantenere una “merce di scambio” e, pertanto, non voleva anticipare una soluzione definitiva della questione del confine prima di poter garantire la riunificazione. Infine, egli doveva e voleva tenere conto dei parlamentari espulsi dall'Est che erano confluiti nel gruppo parlamentare dell'Unione: tredici deputati del gruppo dell'Unione di Kohl avevano votato contro il trattato di unificazione, alcuni di loro facendo esplicito riferimento alla loro patria nella Germania orientale. Kohl probabilmente sopravvalutava la resistenza e la forza degli espulsi, tuttavia il presidente della Federazione degli espulsi, il deputato CDU del Bundestag Herbert Czaja, aveva inequivocabilmente messo nero su bianco la sua opposizione a una rinuncia dei territori, almeno in quel momento<sup>22</sup>.

Benché Kohl in realtà non mostrasse ambiguità sul fatto che la Germania avrebbe riconosciuto il confine occidentale della Polonia e non avrebbe anelato a modifiche territoriali, anche nella politica italiana erano in molti a temere una revisione tedesca dell'ordine del dopoguerra, per cui anche la preoccupazione di Andreotti era interamente rivolta all'integrità territoriale dell'Europa meridionale e orientale.

7. Le parole sorprendentemente poco diplomatiche e inappellabili di Genscher rivolte a De Michelis («you are not part of the game») alla confe-

---

qui 815; D'OTTAVIO, 1989 *oder das Ende* cit., 46; E.S. KUNTZ, *Konstanz und Wandel von Stereotypen. Deutschlandbilder in der italienischen Presse nach dem Zweiten Weltkrieg*, Frankfurt am Main 1997, 347-369.

<sup>21</sup> HOERES, *Aussenpolitik und Öffentlichkeit* cit., 135 ss.

<sup>22</sup> A. RÖDDER, *Deutschland einig Vaterland. Die Geschichte der Wiedervereinigung*, München 2009, 235-244.

renza NATO di Ottawa del 13 febbraio 1990, dopo che quest'ultimo aveva insistito assieme al suo collega olandese Hans van den Broek affinché i negoziati sugli aspetti esterni della riunificazione fossero di competenza di tutti i Paesi della NATO, riacutizzarono il complesso d'inferiorità italiano<sup>23</sup>. Come a Parigi nel 1919, e come dopo il 1945, nel riassetto del mondo l'Italia si ritrovava a essere unicamente spettatrice. Anche il successo riportato da Genscher nei negoziati decisivi, ossia l'imposizione dell'espressione negoziati "2+4" – contro la preferenza sovietica, ma con il sostegno del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze – per cui vennero nominate per prime le due Germanie e non invece le potenze vincitrici come nei negoziati "4+2", assurgeva a simbolo della nuova consapevolezza che la Germania aveva acquisito di sé stessa<sup>24</sup>.

Eppure l'ambasciatore della Germania Ovest presso la NATO a Bruxelles, Hans-Friedrich von Ploetz, all'inizio di maggio 1990 considerava gli italiani, insieme agli Stati del Benelux, «all'origine e forse ancora oggi» come «i falchi che bisognava assolutamente consultare per i colloqui 2+4 della NATO»<sup>25</sup>. Al vertice straordinario della CE di Dublino della fine di aprile 1990, era stato il cancelliere Kohl in persona ad annunciare che il primo ministro danese Poul Schlüter e Andreotti, «che finora erano stati piuttosto critici», si erano mostrati molto costruttivi riguardo al processo di unificazione<sup>26</sup>. Al vertice NATO di Londra, all'inizio di luglio 1990, Andreotti si aspettava un'«unificazione rapida», sottolineando che la «fine della divisione tedesca [era stato] un obiettivo costante della politica di alleanza»<sup>27</sup>, il che, per usare un eufemismo, rappresentava senz'altro un addolcimento della sua posizione.

8. Dopo il completamento dell'unificazione tedesca, Andreotti e Kohl, desiderosi di progredire nell'unione economica e monetaria e anche in quella politica dell'Europa, unirono le forze e accelerarono il passaggio alla seconda fase. Qui Andreotti vedeva l'Italia, che dal 1° luglio 1990 deteneva la presidenza del Consiglio europeo, come forza trainante accanto al

<sup>23</sup> H.-D. GENSCHER, *Erinnerungen*, Berlin 1999, 728 ss.

<sup>24</sup> A. VON PLATO, *Die Vereinigung Deutschlands. Ein weltpolitisches Machtspiel. Bush, Kohl, Gorbatschow und die internen Moskauer Protokolle*, Berlin 2010<sup>3</sup>, 282 ss.; GENSCHER, *Erinnerungen* cit., 718.

<sup>25</sup> AAPD 1990 cit., vol. 1, 519, n. 50.

<sup>26</sup> H. TELTSCHIK, *329 Tage. Innenansichten der Einigung*, Berlin 1991, 211.

<sup>27</sup> Secondo la comunicazione dell'ambasciatore von Ploetz, allora a Londra, al ministero degli Affari esteri tedesco, 6 luglio 1990, AAPD 1990 cit., vol. 2, n. 210, 877-887, citazioni 877.

duo Francia-Germania, tradizionalmente guardato con un certo sospetto. Il cancelliere Kohl fece riferimento al preambolo della *Grundgesetz*, la Costituzione, avvertendo su di sé l'obbligo di «raggiungere l'unificazione europea dopo l'unificazione tedesca. Altrimenti avremmo sottoscritto il nostro fallimento davanti alla storia»<sup>28</sup>. L'affermazione di De Michelis, secondo cui il Trattato di Maastricht sarebbe stato il risultato di un'azione geopolitica mirata dei Paesi della CE all'indomani della caduta del Muro, è però un'interpretazione esagerata, contraddetta anche dallo stesso Andreotti<sup>29</sup>. L'unione monetaria era un progetto da tempo preparato, la cui realizzazione venne accelerata dalle trasformazioni innescate dal 1989. Tuttavia, questa unione monetaria venne forgiata sulla base del modello monetario tedesco. L'Italia e la Grecia vennero ammesse senza aver soddisfatto i criteri definiti e vennero mantenute a caro prezzo nell'area euro. Il nuovo regime fiscale contribuì paradossalmente all'inasprimento dell'asimmetria tra Germania e Italia e fece da catalizzatore per la caduta della “prima Repubblica”<sup>30</sup>.

9. La tesi discussa di una «estraniazione strisciante»<sup>31</sup> (Gian Enrico Rusconi) nelle relazioni italo-tedesche all'indomani della riunificazione non può essere pienamente confermata se guardiamo al breve perdurare delle tensioni diplomatiche e all'intensificazione invece degli scambi economici e culturali<sup>32</sup>. Questa tesi poggia anche sulla base di un'idealizzazione implicita delle relazioni italo-tedesche fin dall'epoca di Adenauer e De Gasperi. I timori di un “quarto Reich” e di una nuova supremazia monetaria ed economica della Germania si palesarono spesso in Europa. In questo senso, la riserva temporanea dell'Italia non rappresentava certo una peculiarità. Integrandosi nel gruppo di lavoro Alpi-Adriatico, fondato nel 1978, per un breve periodo l'Italia aveva cercato di riconoscersi nel nuovo ruolo di centro di questa “quadrangolare”, una cooperazione tra Roma, Vienna, Budapest e Belgrado, che poi si trasformò in una “pentagonale” con l'inclusione della

<sup>28</sup> Consultazioni governative italo-tedesche a Venezia, 19 ottobre 1990, *AAPD 1990* cit., vol. 2, n. 344, 1424-1430, citazione 1425.

<sup>29</sup> D'OTTAVIO, *1989 oder das Ende* cit., 52.

<sup>30</sup> *Ivi*, 52-56; VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda* cit., 189-226.

<sup>31</sup> G.E. RUSCONI, T. SCHLEMMER, H. WOLLER (bearbeitet von), *Schleichende Entfremdung? Deutschland und Italien nach dem Fall der Mauer*, München 2008. Già in questo volume Hans Woller contraddisse Rusconi.

<sup>32</sup> D. CUCCIA, *Italien und die deutsche Einigung 1989-1990*, in *Europa und die deutsche Einheit* cit., 678-699, qui 692 ss.

Cecoslovacchia. Il primo vertice dei ministri degli Esteri si svolse nei giorni 11 e 12 novembre 1989. Fu soprattutto l'Austria però a mettere il freno al disegno politico, e così l'iniziativa si avviò presto ad esaurimento<sup>33</sup>.

10. Tornando all'attualità, si potrebbe piuttosto fare riferimento da parte italiana al malcontento per le politiche di *austerity* avviate a seguito della crisi finanziaria e dell'euro del 2008-2009 e alla posizione tedesca sugli aiuti UE nella crisi pandemica – nella fase iniziale avvertita dall'Italia come esitante –, e da parte tedesca alla frustrazione per il mancato rispetto del Trattato di Maastricht, alla politica di bilancio ritenuta ancora relativamente lassista e ai regimi pensionistici fastosi dell'Italia, nonché al percorso intrapreso verso un'"unione del debito europea". Tutto ciò sembra ormai ampiamente superato se consideriamo il piano di aiuti da 750 miliardi di euro dell'Unione europea, di cui l'Italia è in buona parte beneficiaria; eppure non sembra troppo azzardato prevedere il ritorno di questa situazione conflittuale, come al contempo pronosticare – per concludere con ottimismo – la costante connessione culturale, l'interesse reciproco e la crescente interdipendenza economica. Questo legame sopravvivrà alle divergenze personali, come nel caso di Kohl e Andreotti, e alle contrapposizioni oggettive e soggettive, come quelle sulla politica monetaria, ma difficilmente ci sarà un rapporto esente da conflitti. D'altronde, se consideriamo le ombre che scaturivano dal passato e le divergenze già allora importanti sul confine orientale della Germania, non si può certo parlare di un'età dell'oro delle relazioni bilaterali nemmeno nella breve era di Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi<sup>34</sup>. De Gasperi si dimise già nel 1953 e morì nel 1954. Questa età dell'oro esiste solo nelle costruzioni della memoria elaborate dai posteri, ed è così che essa dispiega il suo effetto.

---

<sup>33</sup> Ivi, 697; E. BRIX, *Die Mitteleuropapolitik von Österreich und Italien im Revolutionsjahr 1989*, in *Italien, Österreich und die Bundesrepublik Deutschland in Europa / Italy, Austria and the Federal Republic of Germany in Europe. Ein Dreiecksverhältnis in seinen wechselseitigen Beziehungen und Wahrnehmungen von 1945/49 bis zur Gegenwart / A triangle of mutual relations and perceptions from the period 1945/49 to the present*, bearbeitet von M. GEHLER, M. GUIOTTO, Wien-Köln-Weimar 2012, 455-467.

<sup>34</sup> G.E. RUSCONI, *Deutschland – Italien. Italien – Deutschland. Geschichte einer schwierigen Beziehung von Bismarck bis zu Berlusconi*, traduzione dall'italiano di A. Peter, Paderborn 2006, 214-216. Il sottotitolo della traduzione tedesca di questa storia di relazioni politiche non poteva non essere più giusto: *Storia di una relazione difficile*. Per quanto riguarda la riunificazione tedesca, cfr. la panoramica alle pp. 258-277.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati  
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli  
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna

**ISSN 1825-1676**  
**(Online) ISSN 2464-9325**